



Jacque W. Cornut

EUROPA 1990-2000 IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

Prefazione R. Brändli

Università di Basilea

BREVE INTRODUZIONE

Nel 1990 l'associazione italo-svizzera ASRI festeggiò i cinquanta anni dalla sua fondazione.

Parlarono diversi oratori alla presenza di autorità Elvetiche e Italiane.

Parlò anche uno dei direttori della Ciba-Gaigy: JACQUES W. CORNUT che distribuì un opuscolo intitolato:

EUROPA 1990 - 2000 IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI

Io chiesi all'autore di se potevo pubblicare questo opuscolo sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati e, avuto il permesso, lo pubblicai nelle Gazzette dal dicembre 1990 a febbraio 1992. Anche il dottor Brändli mi accordò il permesso.

Al principio c'è un mio breve resoconto del convegno e di ciò che dissero i vari ospiti, segue l'introduzione del dottor R. Brändli, professore d'italiano all'Università di Basilea, e per ultimo l'opuscolo di Jacques W. Cornut.

Quest'opuscolo oggi è interessante per controllare quante di quelle cose menzionate sono state realizzate fino ad oggi nella Comunità Europea, come sono state realizzate, e se sono utili ai cittadini della Comunità o hanno danneggiato le singole Nazioni.

Buona lettura.

GERARDO DI PIETRO

UNA BENEMERITA ASSOCIAZIONE A BASILEA COMPIE I CINQUANTA ANNI DI VITA

Proprio in questi giorni una benemerita Associazione a Basilea compie i suoi cinquanta anni dalla fondazione. L'Associazione Svizzera per i rapporti Culturali ed Economici con l'Italia, brevemente ASRI fu fondata nel 1940. Noi Morresi Emigrati ricordiamo ancora che questa Associazione, insieme a noi e al Consolato Gen. d'Italia di Basilea, nel 1983 organizzò una conferenza « Il periodo Zurighese del De Sanctis » tenuta dal ; Prof. Renato Martinoni del Politecnico di Zurigo. Per questa occasione l'ASRI ha organizzato una tavola rotonda a Basilea sul tema : INTEGRAZIONE EUROPEA / REALTA' E PROSPETTIVE. Moderatore della tavola rotonda era il Dr. Jacques W.Cornut, Responsabile EC and Public Affairs presso la Ciba-Geigy di Basilea. Partecipavano alla tavola rotonda : A. Bersami, responsabile programma Europa 92, Confindustria, Roma; S. Giuliani, Presidente della Ciba-Geigy S.p.A., Origgio. L'On. Vertemati, deputato al Parlamento Europeo; A. Matteucci, ufficio dell'integrazione DFEP, Berna; H J. Renk, responsabile Servizio Informazione AELS, Ginevra / Bruxelles. Erano Presenti l'On. Kurt Jenny, Presidente del Consiglio di Stato del Cantone di Basilea Città e il Signor Console Generale d'Italia a Basilea D. Giuseppe Marchini Camia.

Dopo il discorso commemorativo del Presidente dell'ASRI Dr. Rodolfo Brändli, professore d'italiano all'Università di Basilea e la premiazione dei Soci benemeriti, l'On Jenny dice che esiste un buon rapporto che unisce le due Nazioni , cioè Italia e Svizzera. Per

l'On. Jenny non può esistere una cultura europea senza l'Italia. «Basilea ha bisogno della cultura italiana, Basilea ha bisogno dei rapporti commerciali con l'Italia». Il Signor Console Gen. d'Italia Dr. Marchini Camia portò il saluto dello Stato italiano e lodò i buoni rapporti esistenti tra il Consolato di Basilea e l'On. Jenny che si è personalmente interessato a sbloccare delle situazioni che riguardavano le scuole.

Dalla tavola rotonda emerse l'impegno comune di portare avanti l'unione europea, ma anche le molte difficoltà che ancora ne ostacolano il cammino, prima di tutto il fatto che la Comunità è stata quasi travolta dai fatti degli ultimi tempi, ai quali non era preparata, come il crollo del comunismo nell'Europa occidentale e l'unione delle due Germanie. Il Dr. Giuliani schizza un quadro del futuro delle grandi ditte che potrebbero razionalizzare per es. installando solo un cervello elettronico centrale per tutto un continente, oppure dei grandi magazzini che forniscono tutta una zona che comprenderebbe diverse Nazioni, come fa la Ciba-Geigy a Torre Annunziata che costruisce una fabbrica farmaceutica per 150 milioni di Franchi che deve servire tutta l'area del Mediterraneo. Loda infine i giovani di oggi, che non sono così cattivi come si racconta, ma meno materialisti di quelli dei tempi passati. Alberto Bersami della Confindustria dice che l'industria italiana si è preparata al confronto europeo con innovazioni e internazionalizzazione, ma ci sono ancora dei problemi con la carenza di infrastrutture (trasporti e comunicazioni) e la frammentazione dell'economia, troppe ditte piccole. Il Dr. Renk e Aldo Matteucci rapportarono sul blocco delle trattative tra la EFTA e la

Comunità europea. Nella discussione che ne seguì chiesi all'On.Verdemati se l'avvento del libero passaggio di cittadini e merci tra tutte le Nazioni della Comunità non potrebbe portare a dei gravi problemi di rigetto da parte delle comunità dei cittadini verso gente che viene da altre Nazioni, con cultura e usi differenti, che poi hanno praticamente gli stessi diritti dei cittadini della Nazione in questione. Non potrebbe questo causare un fenomeno di esasperato nazionalismo e creare delle inimicizie profonde. Perché non si incomincia nelle scuole di tutte le Nazioni europee ad insegnare questa materia comunitaria che abitui la gente a stare insieme pure nella disparità di cultura? L'On.Vertemati risponde che questo problema lo vede anche lui, e che sarebbe auspicabile che la stampa e scuole prendano più seriamente la cosa. Alberto Bersani solleva l'iralità citando la barzelletta che si racconta negli ultimi tempi e cioè che: «Il paradiso in Europa sarebbe se i poliziotti fossero inglesi, i meccanici tedeschi, i cuochi francesi, gli amanti italiani, e i dirigenti svizzeri; l'inferno invece sarebbe se : i poliziotti fossero tedeschi, i cuochi inglesi, i meccanici francesi e gli amanti svizzeri e il tutto diretto dagli italiani».

Alla tavola rotonda seguì un pranzo

Per l'occasione dei cinquant'anni l'ASRI ha pubblicato un opuscolo. Pubblichiamo l'introduzione del Professor Brändli, e mano, mano, anche l'interessante articolo sulla Comunità Europea del Dr. Jacques W.Cornut. Ambedue mi hanno accordato il permesso di copiare i loro articoli dall'opuscolo e li ringrazio a nome dei nostri lettori. Infatti il Prof.Brändli riceve la Gazzetta da parecchio tempo.

"Alles wirkliche Leben ist Begegnung"

"Ogni vita autentica è incontro"

Martin Buber, Ich und Du

INTRODUZIONE Rodolfo Brändli

La celebrazione dei 50 anni di vita dell'Associazione Svizzera per i Rapporti Culturali ed Economici con l'Italia (ASRI) ci invita a una presa di coscienza del significato della sua fondazione e ad un momento di riflessione sulla sua attività al servizio dell'irraggiamento della cultura italiana a Basilea.

Uno degli stimoli che hanno animato all'azione il gruppo di intellettuali che il 26 settembre 1940 ha dato vita all'ASRI è stato certamente quel profondo senso di amore verso l'Italia che a Basilea, più che in ogni altra città svizzera, costituisce una parte integrante del suo "spiritus loci". In questo opuscolo commemorativo, doverosamente, abbiamo pubblicato un facsimile del verbale, redatto in lingua tedesca, che riferisce della costituzione del primo Consiglio Direttivo dell'ASRI di Basilea, ossia, nell'originale in tedesco, della "Schweizerischen Gesellschaft zur Pflege der kulturellen und wirtschaftlichen Beziehungen zu Italien, Ortsgruppe Basel".

Con la fondazione di un sodalizio culturale si è inteso esprimere, da un lato, la volontà di continuare a mantenere un dialogo costruttivo con l'Italia in un momento quanto mai funesto della sua storia, e, dall'altro lato, di creare un nuovo spazio vitale in cui la libertà di pensare e di esprimersi era posta in primo piano. "La libertà materiale ed ideale rispetto ad istituzioni italiane", scrive Antonio Stäubli nella sua storia dell'ASRI pubblicata nella rivista "*Il Veltro*" nel 1967, "fu una delle ragioni principali che condussero alla fondazione del sodalizio". Tra i primi

intellettuali italiani a respirare profondamente di questa nuova aura e a tenere una conferenza sotto gli auspici dell'ASRI troviamo Luigi Einaudi, che nel 1944 era profugo a Basilea. Il carisma della sua personalità avrà un forte influsso sul profilo culturale della nostra Associazione negli anni a venire.

Stampare la storia *ab ovo* dell'ASRI di Antonio Stäuble, presidente tra il 1965 e il 1971, sia per illustrare le molteplici attività culturali del nostro sodalizio nei suoi primi 27 anni di vita sia per rendere un meritato omaggio alle persone che si sono adoperate ad idearle e a organizzarle. In fondo, se l'ASRI esiste ancora oggi, lo si deve alla generosa disponibilità di queste persone. Ricordiamo, in particolare, Arthur Wilhelm, uno dei fondatori e primo presidente dell'ASRI fino al 1941; August Gansser, presidente per quasi vent'anni fino al 1960; Peter Conradin von Planta, segretario e cassiere dall'anno della fondazione fino al 1965; Toni Reinhard, di cui ho avuto l'onore di essere stato suo studente all'università, presidente dal 1960 fino alla sua prematura morte nel 1965.

Negli ultimi vent'anni, dopo la presidenza di Antonio Stäuble, la vita del nostro sodalizio culturale è stata animata da Jacques W. Cornut, presidente tra il 1971 e il 1977, e dal sempre compianto Georges Deslex, presidente dell'ASRI dal 1977 al 1987, anno della sua morte: la loro attività di "mediatori di cultura" è stata possibile grazie anche al fattivo contributo dei membri del consiglio direttivo, in particolare di Giuseppe Fenati, che per oltre 20 anni, fino al 1987, è stato cassiere, e di Giorgio Rüegg, che dal 1965 è segretario e dal 1987 anche cassiere della

nostra associazione. Chi scrive ha l'onore di presiedere all'ASRI dal 1987 e sta facendo quanto può per tradurre in realtà quelle che, secondo il suo modo di sentire, sono le ragioni d'essere più profonde del nostro sodalizio: far conoscere sempre meglio a Basilea i valori della cultura italiana e rendere sempre più armonici i rapporti tra Svizzeri e Italiani.

Accanto alla ristampa del profilo storico, per nulla invecchiato, di Antonio Stäuble abbiamo ritenuto opportuno di incaricare un laureato dell'Istituto di Storia di Basilea, Jean Pierre Pedrioli, di compilare sulla base dei documenti ancora esistenti negli archivi dell'ASRI una lista il più possibile completa di tutte le manifestazioni culturali organizzate dal nostro sodalizio fino al 23 novembre 1990. Tale elenco vuole essere un quintessenziale biglietto di visita dell'ASRI che consenta di conoscere le varie personalità che sono state invitate e i temi che sono stati trattati. Chi abbia attivamente partecipato alla nostra vita culturale troverà il proprio diletto nell'esercitare l'arte della memoria alla ricerca di un ricordo personale da fare riemergere nella coscienza e da rivivere come se il tempo si fosse fermato: una idea, per esempio, rimasta impressa perché profonda e perciò ancora oggi illuminante; un momento poetico rievocato da una lettura sensibile e intelligente; un'aspettativa soddisfatta o un'altra delusa; una battuta di spirito; un lapsus linguae freudianamente interpretato; una discussione particolarmente accalorata; il carisma di uno scrittore; oppure, se dei contenuti della conferenza è rimasta scarsa o nessuna traccia, il ricordo di un incontro o di una serata trascorsa in genuino spirito di amicizia. I

miei ricordi delle conferenze dell'ASRI risalgono al 1954, all'inizio dei miei studi di italianistica con Giuseppe Zamboni, professore ottimo e indimenticabile, che, allora, era membro del consiglio direttivo dell'ASRI e, nel contempo, anche presidente della società Dante Alighieri di Basilea ciò che rispecchia, allora come oggi, il costruttivo spirito di cooperazione nei rapporti tra i due enti culturali; del resto anche i rapporti con la sezione culturale della Pro Ticino di Basilea sono stati e sono tra i più costruttivi, ciò che si traduce, tra l'altro, nell'organizzazione di qualche conferenza in comune. Molti miei ricordi delle conferenze sono associati a immagini acustiche e visive, si sono inseriti in non so quale strato del mio subconscio e sono divenuti ormai parte integrante del mio sistema mentale: la voce lenta e grave di Giuseppe Ungaretti che scandisce i versi accompagnandoli con il gesto ritmico della mano; la pronuncia sicilianamente aspirata della "t" di Leonardo Sciascia nell'appassionato e caloroso "vogliate bene agli italiani" con cui conclude la sua conferenza,... Per me, personalmente, il rito accademico della conferenza ha contribuito parecchio ad assicurare la continuità del rapporto con le mie radici linguistiche e culturali più profonde.

Dopo la parte più prevalentemente storica, il contributo di Jacques W. Cornut, *"Europa 1990 - 2000 / Il decennio dei cambiamenti"*, che conclude l'opuscolo commemorativo, ci riporta al presente e ci consente di gettare uno sguardo verso il futuro: questo saggio intende anche sottolineare in modo emblematico la volontà dell'ASRI non soltanto di trattare temi culturali

ricostruendo un ponte tra presente e passato, bensì anche di trattare aspetti vitali del presente per esempio, economici e politici proiettando un ponte verso il futuro in forma di ipotesi, di previsioni e di nuove prospettive.

Ringrazio cordialmente Jacques Cornut sia per questo suo sostanzioso saggio sia per l'efficiente energia che ha voluto dedicare al nostro sodalizio in questi ultimi vent'anni. Un caloroso ringraziamento vada a Antonio Stäuble per il suo essenziale profilo storico e per il lustro che ha saputo dare all'ASRI negli anni della sua presidenza. Diciamo un forte grazie a Jean Pierre Pedrioli per l'accurata compilazione della lista delle nostre manifestazioni culturali. Un riconoscente pensiero sia rivolto a Marianne Piatti, alla cui gentilezza e sensibilità artistica dobbiamo il "logo" dell'ASRI e il disegno della copertina di questo opuscolo commemorativo.

Mi sia consentito, in fine, di esprimere la più viva riconoscenza a Giorgio Rüegg, che da oltre venticinque anni non ha risparmiato né tempo né energie nel mettere la sua competente opera di segretario * e negli ultimi tre anni anche di cassiere al servizio dell'Associazione Svizzera per i rapporti culturali ed economici con l'Italia.

L'ASRI ha 50 anni di vita e crediamo di poter dire che li sta portando bene. Ad multos annos.

RODOLFO BRAENDLI

EUROPA 1990 - 2000 IL DECENNIO DEI CAMBIAMENTI JACQUES W. CORNUT

1. INTRODUZIONE

1.1 Se dal 1940 ai 1990 il nostro continente ha attraversato un periodo estremamente movimentato, sarebbe un grave errore credere che il decennio che ci condurrà al secolo prossimo possa essere di tutto riposo. La Svizzera, che in ogni tempo ha intrattenuto buoni rapporti davvero internazionali a tutti i livelli, ha potuto, con l'aiuto della provvidenza, assolvere a missioni umanitarie in numerose occasioni anche grazie al suo statuto di neutralità; e certo proseguirà su questo cammino internazionale. Ciò può dirsi anche in campo economico. Va ricordato che fino agli anni settanta queste relazioni avevano soprattutto un carattere bilaterale. La messa in opera dell'integrazione europea ha successivamente cambiato in modo profondo i temi del gioco, nel senso che attualmente i negoziati proseguono in termini di organizzazioni comprendenti più Paesi, senza tuttavia che vengano eliminate le conversazioni bilaterali fra i singoli Stati, che sono sempre apportatrici di contenuti più sostanziali e diretti.

Questo stato di cose è destinato ad accentuarsi nel decennio che d aspetta. L'interesse comune dei nostri due Paesi, Svizzera e Italia, sarà di salvaguardare la comune eredità culturale ed economica, che trae origine da tanti anni di buon vicinato nella buona e nella cattiva sorte. In questo breve studio d soffermeremo su alcuni aspetti di

quell'integrazione europea che saremo chiamati ad affrontare sempre più da vicino.

Va sottolineato che, durante la seconda metà del 1990, l'Italia presiede la Comunità Europea a livello ministeriale. Questa Presidenza Italiana si colloca in un semestre denso di scadenze internazionali, come l'unificazione tedesca ed il riassetto generale dell'Europa che culmina nel Vertice dei 35 paesi della CSCE.

Così la dinamica internazionale costringe la Comunità Europea ad accelerare e ad approfondire il processo della propria integrazione.

In questa prospettiva si colloca la responsabilità di impulso e di coordinamento della Presidenza Italiana. Quanto agli obiettivi, essi possono essere, secondo i documenti pubblicati da parte ITALIANA, così riassunti:

1. L'Italia si è impegnata per un'accurata preparazione per quanto riguarda la Conferenza istituzionale, associandovi le altre istituzioni europee, soprattutto il Parlamento Europeo. Ciò al fine di giungere alla Conferenza stessa avendo definito con chiarezza le opzioni possibili, eventualmente in un rapporto sul modello di quello che precedette l'Atto Unico. I lavori potranno così concludersi con un Atto Unico bis, contemporaneamente a quelli della parallela Conferenza intergovernativa sull'Unione Economica e Monetaria, in tempo utile acciocché le modifiche diventino esecutive entro il gennaio 1993.

Le evidenti interdipendenze esistenti tra le questioni istituzionali e quelle economiche e monetarie dovranno essere assicurate realizzando gli opportuni collegamenti tra le due Conferenze. Quanto ai contenuti della

Conferenza istituzionale, la presidenza italiana spingerà per portare molto avanti il carattere sovranazionale della costruzione comunitaria e di far compiere ad essa un salto qualitativo verso l'Unione politica.

Ciò significherà per parte nostra insistere sui seguenti aspetti: estendere l'ambito delle politiche comuni, fra l'altro con la competenza piena della Comunità nelle questioni sociali e sanitarie, ambientali, e dotarle delle risorse necessarie; accentuare la dimensione democratica della Comunità, insistendo per un potere di codecisione piena del Parlamento Europeo nelle materie legislative, per una maggiore responsabilità verso quest'ultimo delle istituzioni comunitarie, per maggior coinvolgimento dei parlamenti nazionali nella attività dell'Unione; rendere più efficace l'azione comunitaria, modificando i processi decisionali, introducendo ad esempio il voto a maggioranza come regola generale nell'attività del Consiglio, precisando e rafforzando il ruolo di iniziativa e di esecuzione della Commissione, specificando meglio la collocazione del Consiglio Europeo; creare le condizioni per giungere ad una politica estera comune che includa anche la sicurezza. Si potranno, fra l'altro, individuare prioritariamente alcuni settori della Cooperazione politica ai quali applicare un metodo di tipo comunitario, modificando il meccanismo decisionale e facendo confluire nel Consiglio Affari Generali la politica estera.

2. Anche la Conferenza sull'Unione Economica e Monetaria, nonostante i lavori preliminari siano oggi in fase avanzata, necessiterà di un'ulteriore preparazione. Se gli aspetti strettamente tecnici appaiono già largamente circoscritti, talune delle scelte di natura politica potranno

essere affrontate già nei lavori preparatori. I nodi da sciogliere riguardano: l'unicità della politica monetaria; il suo grado di obbligatorietà per gli stati membri; il rapporto tra unione monetaria e coesione economica e sociale; l'eventuale passaggio diretto alla terza tappa, saltando la seconda; il ruolo dell'ECU; gli aspetti istituzionali a cominciare dal controllo democratico dell'Unione Economica e Monetaria. Alla Presidenza spetterà di facilitare attraverso un'opportuna preparazione lo scioglimento di alcuni di questi nodi e di fare in modo che la Conferenza possa cominciare a lavorare su un testo di trattato contenente, eventualmente, ipotesi alternative

3. La presidenza italiana si propone di imprimere particolare impulso alla politica sociale, anche perché l'equilibrio a fronte della creazione del Mercato Unico e della Unione Economica e Monetaria consentirà di raccogliere intorno ai due ultimi obiettivi il massimo consenso. Cercheremo di pervenire ad una interpretazione estensiva dell'attuale metodo decisionale, per applicare il voto a maggioranza ad alcune materie sociali, affinché il programma di azione della Commissione possa procedere rapidamente già nel corso del semestre di presidenza italiana.

Più in generale si tratterà, in sede di riforme istituzionali, di ottenere che la materia sociale sia tra quelle alle quali applicare il voto a maggioranza.

4. L'obiettivo di un salto di qualità nell'integrazione non deve far perdere di vista la realizzazione del Mercato Interno. L'Italia dovrà assumere iniziative affinché il programma della Commissione venga rispettato ed i Consigli adottino i regolamenti e le direttive nei tempi

previsti.

Politica Fiscale. L'Unione Economica e Monetaria non può prescindere dagli aspetti fiscali, che ne costituiscono un elemento indispensabile e complementare per affrontare al riparo da gravi tensioni e distorsioni i problemi legati alla libera circolazione delle merci e dei capitali. Trascurarli significherebbe inoltre ampliare gli spazi concessi all'evasione e alla frode fiscale.

Un approccio pragmatico che consenta di salvaguardare il ruolo dei singoli Stati potrebbe essere di esplorare l'ipotesi di un trattato multilaterale in materia fiscale, che superi ed unifichi i trattati bilaterali esistenti tra i paesi comunitari.

Trasporti. Dovranno essere assunte decisioni tendenti a riequilibrare il forte sviluppo fino ad oggi realizzato nell'Europa del Centro Nord, prevedendo un sensibile impegno finanziario e tecnologico. Dall'Italia e dal ruolo propulsivo che giocherà, dipenderà la non marginalizzazione del Sud dell'Europa.

Politica Regionale. Altrettanto indispensabile sarà promuovere uno sviluppo equilibrato all'interno delle regioni comunitarie. Nel momento in cui i Paesi della Comunità decidono di rafforzare il proprio impegno verso le aree esterne per le quali si devono consentire effettivi risultati. Il raddoppio dei fondi strutturali, previsto per il 1993, non basta a garantire un reale processo di integrazione. La concentrazione dei fondi strutturali deve infatti accompagnarsi ad un effettivo cambiamento dei processi decisionali e di intervento.

Ambiente. Ineludibile è la funzione di impulso su

scala mondiale che la Comunità può assumere in materia di tutela ambientale. In tutte le sedi internazionali spetterà alla Comunità sviluppare un molo propositivo di difesa intelligente dell'ambiente, associandovi i paesi dell'Est Europeo e offrendo la sua cooperazione a quei paesi del Terzo Mondo dove lo sfruttamento ambientale è coniugato alle necessità di sviluppo economico.

La vocazione mediterranea dell'Italia le consente di assumere una specifica iniziativa nella definizione di intese con tutti i paesi rivieraschi, per una intensa partecipazione comunitaria nella lotta all'inquinamento marino e costiero. Essa dovrà accompagnarsi ad un'azione organica a difesa dell'ambiente alpino associandovi anche i paesi extracomunitari interessati.

Per realizzare tutto ciò sarà necessario insediare immediatamente l'Agenzia Europea per l'Ambiente al fine di dispiegare in maniera organica e funzionale questo rinnovato sforzo.

5. Sul piano delle relazioni esterne, l'azione della presidenza si ispira al concetto dei cerchi concentrici, il primo dei quali è costituito dai paesi ERA. La presidenza cercherà di portare a conclusione entro l'anno il negoziato ERA anche se l'obiettivo, allo stato attuale, è tutt'altro che agevole. L'Italia si propone di svolgere una funzione di mediazione tra le varie logiche presenti nel negoziato, che la Commissione affronta con grande rigore. L'accordo che ne scaturirà dovrà rappresentare per l'Est europeo una tappa intermedia di avvicinamento al nucleo centrale dei paesi comunitari.

Quanto ai paesi dell'Est, la presidenza dovrà avviare, e auspicabilmente in qualche caso concludere, i negoziati

sugli accordi di associazione, secondo il modello già elaborato dalla Commissione, nelle sue linee generali, ed approvato al Consiglio Europeo di Dublino del 28 aprile 1990. Gli accordi di associazione saranno inevitabilmente diversi da un paese all'altro, anche per seguirne la diversa evoluzione. L'obiettivo dovrebbe essere comunque di avere entro la fine del 1991 tutti gli accordi in vigore.

Il quarto cerchio di questa architettura europea, costruita intorno al nucleo comunitario, sarà costituito da un lato da Stati Uniti e Canada, dall'altro dalla Unione Sovietica. Per quanto riguarda i primi due Paesi, si tratterà di formalizzare il rapporto con la Comunità in modo nuovo anche, eventualmente, pensando ad un trattato. Non possiamo escludere che questo sarà il punto di arrivo. Nel frattempo avvieremo, a settembre, con la visita del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri italiani a Washington, la prassi di incontri semestrali con il Presidente degli Stati Uniti, da tenere alternativamente al di qua e al di là dell'Atlantico. Quando all'Unione Sovietica, proporremo di far sì che essa si senta pienamente partecipe della ristrutturazione degli assetti europei, sia attraverso la collaborazione con la Comunità sul piano economico e quello della consultazione politica, sia nel contesto più vasto della CSCE della quale fanno parte, peraltro, anche gli Stati Uniti e il Canada.

In ultima analisi il corso della presidenza italiana verranno messe sui binari le strutture della nuova architettura europea, determinando il tipo di collegamento che si creerà tra i 12 della Comunità, estesa con l'unificazione tedesca, i 6 dell'ERA - 6 dell'Est, nonché il cerchio esterno dell'Europa di Helsinki, incluso gli Stati

Uniti e il Canada da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro.

La conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa potrà offrire lo schema per un riassetto generale del nostro continente, a partire dal Vertice dei 35 previsto a Parigi per l'autunno prossimo (*il Vertice è stato naturalmente già tenuto lo scorso anno*). L'Europa comunitaria dovrà agire in modo unitario in quella sede: importante sarà, quindi, la funzione di coordinamento e di impulso della presidenza. Si tratterà di concorrere a porre le basi per un assetto europeo fondato sul rispetto dei diritti umani, arricchiti e garantiti da nuovi strumenti di tutela, facendo leva sul Consiglio d'Europa; su un'economia di mercato estesa all'intero continente e che abbia la Comunità come centro propulsore; su un sistema di sicurezza unico del quale l'Alleanza Atlantica sia il principale garante.

6. Il negoziato dell'Uruguay Round si concluderà con la sessione ministeriale di Bruxelles a dicembre (*anche questa già fatta*). L'obiettivo è molto ambizioso. Si tratta non solo di convenire un'ulteriore tappa di liberalizzazione commerciale, riportando nel sistema del GATT importanti aree che finora ne erano escluse: tessili, agricoltura, servizi. Occorrerà anche rivedere il funzionamento del sistema stesso; regolamento delle controversie e condanna dell'unilateralismo, coerenza con le istituzioni finanziarie internazionali, riconduzione delle discipline multilaterali ad un quadro unico intorno ad una Organizzazione Multilaterale del Commercio. La presidenza italiana sarà quindi impegnata a fondo per concludere un negoziato essenziale per gli equilibri

generali ma che denuncia, oggi, un preoccupante ritardo. Il GATT sarà anche il banco di prova della volontà dei paesi partecipanti, ed in particolare dei più ricchi, di concorrere allo sviluppo globale.

7. La presidenza italiana farà valere il principio che l'accresciuta coesione comunitaria, conseguenza del salto di qualità nell'integrazione politica ed economica, nonché l'avvio di nuovi rapporti con il resto dell'Europa genereranno nuova ricchezza. L'Europa dovrà far leva su queste risorse aggiuntive per svolgere il ruolo globale che le compete e rispondere alle attese degli altri continenti. In questa logica, presenteremo, al primo Consiglio d'Affari Generali a metà luglio, la proposta di accrescere la quantità delle risorse dei Paesi Comunitari destinate all'aiuto allo sviluppo dei paesi del mediterraneo e degli altri P.V.S. e di incrementare l'assistenza ai processi di liberalizzazione delle economie dell'Est facendo affluire, complessivamente, a queste tre aree, l'1% del GNP dei paesi comunitari a partire dal 1993.

La disponibilità di nuove risorse sarà indispensabile per materializzare l'obiettivo politico non solo di una nuova architettura europea, ma anche di un diverso rapporto tra l'Europa comunitaria ed aree esterne ed nostro continente e tuttavia per esso vitali.

8. Di queste aree esterne, due meritano, secondo la presidenza italiana, una particolare priorità: il Mediterraneo e l'America Latina. Il Mediterraneo significherà mobilitare una parte delle nostre risorse perché non cresca l'insicurezza ai nostri confini meridionali.

9. Cinquantanni di scambi tra la Svizzera e l'Italia

Possiamo avvalerci dell'eccellente lavoro presentato dalla Camera di Commercio Italiana per la Svizzera, al fine di ripercorrere la storia dei rapporti economici fra i nostri due paesi durante questo importante periodo.

" I rapporti di scambio tra l'Italia e la Svizzera rimontano ad antica data. Varie fonti indicano infatti che già alcuni secoli a.C. i mercanti italiani frequentavano il centro di Tène, allora molto importante commercialmente, per vendervi prodotti orientali, e che subito dopo la conquista romana gli elvetici non tardarono ad abbigliarsi alla foggia di Roma e ad usare utensili ed attrezzi romani, fornendo in contropartita pellicce, cera, miele, pesci del Reno e soprattutto i loro formaggi, subito particolarmente apprezzati. È certo, comunque, che in tutto il medioevo, dal Vallese ai Grigioni, i montanari della Svizzera erano abituali fornitori di bestiame, burro e formaggi all'Italia settentrionale.

Non si hanno notizie sull'entità degli scambi tra i due paesi che assai tardi. Nel 1870, al momento dell'Unità italiana, essi erano comunque valutati a circa 18S milioni di franchi, di cui 13S per i prodotti italiani e 50 per quelli svizzeri. Cifre assai cospicue, se si ha riguardo alle condizioni etniche ed economiche ed alle vie ed ai mezzi di comunicazione del tempo, e che gradatamente si accresceranno fino a raggiungere un totale di 204 milioni all'inizio del secolo e di 267 nel 1909, nell'anno cioè in cui la Camera di Commercio Italiana per la Svizzera iniziava la sua attività."

Seguirono i periodi delle due guerre mondiali 1914-18 e 1939-45 con tutti i disastri economici che sappiamo.

"Se si eccettuano i "booms" bellici e le depressioni postbelliche, si può dire che in questi ultimi cinquant'anni gli scambi tra la Confederazione elvetica e l'Italia abbiano percorso tre distinte fasi: 1) un periodo di costante sviluppo, dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale; 2) un periodo di progressiva flessione, tra le due guerre, con una lieve ripresa dopo le svalutazioni del 1936; 3) un accrescimento senza precedenti nel secondo dopoguerra".

"Un così rigoglioso sviluppo, dopo due guerre mondiali e soprattutto dopo tanti anni di restrizioni di ogni genere alle importazioni, non era certamente prevedibile, per quanto fosse nelle speranze di ognuno. Esso è stato reso possibile dalla lungimirante politica di liberalizzazione perseguita in quest'ultimo decennio dall'Italia e dalla Svizzera ed è originato da più fattori congiuntamente operanti nei due Paesi: l'aumento della popolazione, del reddito e conseguentemente dei consumi, il progresso tecnico e lo sviluppo dell'apparato produttivo, l'opera di promozione degli scambi"

13 La costruzione europea al servizio degli uomini

(Estratto da un manoscritto redatto da Pascal Fontain ed apparso sull'opuscolo "Jean Monnet, un grande progetto per l'Europa", edito dalla documentazione europea").

"Noi non facciamo condizioni di Stati, noi uniamo degli uomini"; è questo il sottotitolo che Jean Monnet ha

dato alle sue Memorie per ricordare la che costruzione comunitaria non è un'impresa tecnocratica, ma un'impresa che si indirizza innanzitutto agli uomini e fa appello sia al loro cuore che alla loro ragione.

La costruzione europea è un'impresa senza precedenti; si propone di far agire all'interno di un quadro pacifico uomini per lungo tempo separati dalle barriere di pregiudizi che facilmente si trasformano in fattori di scontro. Oggi, sul sospetto o le rivalità prevale la ricerca dell'interesse comune. Gli europei vivono in pace da più di quarantanni e hanno beneficiato di una rapidissima crescita economica che ha permesso loro di ricostruire prima i paesi distrutti dalla guerra e poi di modernizzarsi,

L'apporto di Jean Monnet in questa fase di ripresa del nostro continente è stato determinante. Egli ha posto la propria esperienza d'uomo d'azione e di organizzatore al servizio degli stati senza discriminazione fra vincitori e vinti; ha consigliato loro di mettere una croce sul passato per far progredire l'Europa su una base nuova.

Certo, problemi nuovi si pongono oggi nel quadro europeo impostato da Monnet. Che tipo di civiltà vogliamo promuovere? Quali valori incarnano gli europei in un universo in cui la violenza e l'arbitrio prevalgono spesso sulla conciliazione e sul diritto? I ritorni di nazionalismo e di xenofobia in certi settori dell'opinione pubblica europea rispecchiano le inquietudini di alcuni davanti alla durata e agli effetti della crisi economica. In altri, le tentazioni estremistiche o i riflessi di esclusione denotano l'indebolimento dell'accettazione delle regole del gioco dei nostri sistemi politici. La definizione e la promozione dei criteri dell'identità europea è uno dei

principali compiti dei governanti europei. L'Europa economica e l'Europa politica si evolvono insieme nella stessa dinamica che deve portare all'evoluzione europea. L'Europa culturale, l'Europa della vita quotidiana, quella degli uomini e dei cittadini, ne costituirà al tempo stesso la molla e il punto d'arrivo, poiché nessuna costruzione istituzionale potrà essere duratura e solida se beneficerà del sostegno popolare e dell'adesione delle forze sociali.

Orbene, Jean Monnet è stato uno dei primi a comprendere e a far comprendere che il principio dell'unificazione europea deriva essenzialmente dalla ricerca di un nuovo umanesimo. Le pretese di dominio e di superiorità hanno insanguinato il continente per secoli. Le guerre si sono succedute una dopo l'altra come un ciclo fatale, dove la vittoria degli uni generava la sete di rivincita negli altri. Jean Monnet ambiva a rompere questo circolo vizioso, a creare fra gli stati europei le stesse relazioni fondate sull'uguaglianza e sull'arbitrato che disciplinano le relazioni tra gli individui nel quadro delle società democratiche. Agendo in questo spirito, il padre dell'Europa si è fatto promotore di una nuova morale ed ha puntato sull'uomo e sulla sua capacità di progredire traendo lezioni dalle esperienze più dolorose.

Questa rapida scorsa del passato ci conduce ad osservare la situazione dei giorni nostri.

2. BREVE ESAME DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA AL MOMENTO ATTUALE

2.1 Gli attori principali dell'integrazione europea sono i seguenti:

- Il Consiglio d'Europa
- La Comunità Europea
- L'Associazione Economica di Libero Scambio
- Lo Spazio Economico Europeo
- Gli Stati dell'Europa Centrale e Orientale
- La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Gli avvenimenti politici dei primi mesi del 1990 hanno accelerato un processo di trasformazione, che stava maturando, in un primo tempo, quasi nascostamente ed impercettibilmente, ma che, poi, si è dimostrato molto dinamico e carico di sviluppi. Questo tornante si verificò quando i cittadini dell'Europa Centrale e Orientale riconobbero che non sarebbero mai riusciti a dominare i problemi del ventesimo e del ventunesimo secolo se avessero continuato ad attenersi alle antiquate teorie di certi profeti del diciannovesimo secolo. Nei diversi Paesi dell'ex COMECON si manifestò sempre più forte la volontà di passare ad una economia di mercato. Bisogna quindi partire dall'idea che questo ordinamento sarà ben presto un dato di fatto anche in quei paesi che ancora credessero di poter risolvere i problemi di oggi e di domani con concetti e strumenti di ieri o dell'altro ieri.

È importante non dimenticare mai che un sistema ad economia di mercato può essere realizzato soltanto in un quadro di pluralismo democratico, come è stato ampiamente dimostrato dagli avvenimenti dell'Europa Centrale e Orientale.

Un giudizio sommario dell'attuale situazione globale in Europa può portare alle seguenti osservazioni:

2.2 La Comunità Europea (12 Stati)

È necessario, a questo proposito, prestare una particolare attenzione alla fine dell'anno 1992. Appare manifesto che per quella data non tutti i progetti potranno essere realizzati, ma è possibile che la Comunità Europea raggiunga buoni risultati.

Ma questi elementi positivi non devono dissimulare le difficoltà che si collocano a tre livelli:

-I settori in cui è richiesta l'unanimità del Consiglio registrano ritardi (come la fiscalità, per esempio).

- La trasposizione delle " leggi europee e la loro applicazione sono anch'esse una fonte di preoccupazione. La maggioranza degli Stati membri ha preso coscienza dei ritardi accumulati e la situazione è migliorata. Invece la situazione relativa ad alcuni paesi registra un'evoluzione molto lenta. Analogamente resta preoccupante la situazione, invariata, in fatto di mancata esecuzione delle sentenze della Corte di giustizia.

- Rimangono anche preoccupazioni per quanto riguarda la situazione nel settore dell'abolizione dei controlli alle frontiere. Questi sono di due ordini: i controlli doganali delle merci (e quindi anche sulle merci trasportate dalle persone) e i controlli d'identità sui viaggiatori. Nella prima categoria, che richiede l'adozione di "leggi europee", si sono rilevati indubbi progressi. Ma non costituiscono un salto qualitativo. Per quanto riguarda il controllo d'identità delle persone, i lavori vengono effettuati in un ambito intergovernativo. Spetta infatti ai soli Stati membri la responsabilità dell'accelerazione e dell'intensificazione del loro impegno.

Ogni slittamento del calendario può compromettere la possibilità di un'entrata in vigore del sistema per la fine

del 1992 La Commissione ha lanciato un appello solenne al Consiglio europeo affinché si adottino i provvedimenti necessari alla concretizzazione dello spazio senza frontiere.

In sintesi, la Comunità è ormai arrivata ad un periodo-chiave fondamentale nella realizzazione dell'Atto unico. Il 1990 è l'anno in cui si deciderà del successo o del fallimento dell'"Obiettivo 1992.

Sembra che la Comunità Europea abbia l'intenzione di restare per il momento limitata ad una Comunità di dodici Paesi e di consolidare la situazione odierna. Peraltro, questa consolidazione non appare per nulla così facile e, tanto per fare un esempio, la parziale rinuncia alle sovranità nazionali e statali a favore delle istituzioni di Bruxelles già incontra notevoli resistenze, come dimostrano certi scontri verbali alquanto aspri e spesso chiaramente allusivi. In numerosi documenti della Comunità Europea e del Parlamento Europeo viene addirittura posta la domanda, se, nella forma attuale, le Istituzioni della Comunità siano in condizione di rispondere adeguatamente alle esigenze dell'integrazione. La Comunità infatti fu costituita su premesse ben diverse da quelle che oggi ci troviamo di fronte. Importanti sono gli adattamenti che dovranno essere introdotti, particolarmente per ridurre il cosiddetto "deficit" democratico, che oggi è davvero notevole. Un Vice Presidente del Parlamento Europeo ha recentemente addirittura affermato: "Dubito che su una base così malsicura possa costruirsi un'unione economica e monetaria"! Questa considerazione conduce a considerare il regionalismo e il federalismo nel processo integrativo.

Recentemente Peter Schmidhuber, membro della Commissione delle CE, dichiarava:

"La Comunità europea è diventata un modello di metamorfosi politica. Anche un po' per reagire agli sconvolgimenti dell'Europa orientale, adesso i dodici paesi comunitari pensano di accelerare la costituzione della Comunità stessa dal punto di vista politico.

A tal riguardo si pone con maggiore acuità la questione della sussidiarietà e del federalismo nella nuova architettura della Comunità. Non si tratta soltanto della legittimazione democratica dei detentori del potere decisionale, ma anche di una nuova redistribuzione dei rapporti di potere tra le istituzioni comunitarie. La decentralizzazione dei processi decisionali sarebbe senz'altro da precedere tra le riforme istituzionali che dovrebbero accompagnare il rafforzamento dei poteri comunitari volti alla realizzazione dell'unione politica.

In una carta comunitaria particolareggiata della regionalizzazione il Parlamento europeo domanda, tra l'altro, che le regioni possano disporre di poteri sufficienti per organizzare le proprie istituzioni nonché per promuovere e orientare lo sviluppo economico regionale. A tal fine esse dovrebbero disporre di mezzi finanziari adeguati e dell'autosufficienza necessaria.

Anche dopo la realizzazione dell'unione politica europea, non vi sarebbe motivo per sostituire mediante i meccanismi di un'amministrazione centrale distante e anonima quelle tradizioni amministrative che si sono dimostrate efficaci sul piano regionale. Del pari, bisogna lasciare alle regioni una grande libertà d'azione nel campo dei provvedimenti intesi ad ovviare agli svantaggi locali o

ad usufruire nel migliore modo possibile degli eventuali vantaggi.

In ogni caso, bisognerà garantire che gli sforzi intrapresi dalle regioni stesse non siano in contrasto con i provvedimenti adottati dagli Stati membri nell'interesse delle singole regioni, ma si completino e rafforzino a vicenda.

Per esempio, nel caso delle zone di frontiera, non è certamente nell'interesse della valorizzazione del traffico se le vie di comunicazione non sono bene praticabili dall'altra parte del confine. I nuovi centri di sviluppo in regioni finora meno sviluppate hanno senz'altro migliori prospettive se possono irradiare anche le regioni confinanti. Ma vi sono anche degli effetti negativi da prendere in considerazione, come, ad esempio, i danni ecologici che possono produrre grandi progetti di investimento e che, naturalmente, non possono essere contenuti all'interno dei confini regionali o statali. Di conseguenza, le decisioni programmatiche per progetti del genere dovrebbero essere concordate anche con coloro che sono interessati o colpiti dal provvedimento e che si trovano dall'altra parte del confine.

Quindi le regioni devono poter partecipare intensamente alla definizione e alla realizzazione di un assetto territoriale europeo, facendo concordare le informazioni tecniche, le procedure e decisioni nonché il coordinamento delle singole delibere alla luce del contesto generale. Finora una politica comunitaria di assetto territoriale esiste soltanto come approccio. Perlomeno in una prima fase si potrebbero promuovere degli studi finanziati dai fondi strutturali della Comunità, allo scopo

di elaborare i punti di partenza per un assetto territoriale comune e il suo ulteriore sviluppo.

Beninteso, un assetto territoriale europeo, pur efficace che sia, non sarebbe sufficiente per trapiantare il principio federale nella realtà europea. Infatti la sua attuazione solleva problemi pratici veramente enormi, data la necessità di organizzare nella Comunità dei dodici la collaborazione di circa 160 regioni.

La conferenza governativa proposta dalla Repubblica Federale di Germania e dalla Francia sull'unione politica dimostrerà fino a quale livello si potranno inserire meccanismi organizzativi federali in una grande struttura politica quale la Comunità Europea. Ad ogni modo, spero che non venga a scemare la forza d'irradiazione della Comunità come modello per gli stati della Europa centrale e orientale, poiché l'esperienza di quasi quattro decenni ha dimostrato come alcune parti d'Europa, pur avendo mentalità e potenziali economici diversi, possono accettare un'integrazione politica e ciò volontariamente, pacificamente e senza temere la perdita della loro identità.

Parlando di federalismo si accenna ovviamente anche alla Unione politica in discussione, particolarmente dopo i capovolgimenti in Europa centrale e orientale. La Commissione per gli affari istituzionali del Parlamento Europeo ha espresso un suo parere dicendo che la costruzione europea di tipo comunitario tende a mettere in comune un certo numero di principi, obiettivi e mezzi per giungere all'integrazione europea e contiene una visione federale specifica dell'Europa.

Questa situazione di natura integrazionistica si basa su principi che prevedono la garanzia del rispetto delle

competenze tra sfera comunitaria e sfera nazionale. La costruzione comunitaria infatti, per sua stessa natura, rispetta le diversità degli Stati membri, la loro personalità, i loro diritti e interessi. Tale rispetto deriva dalla natura specifica del federalismo europeo e dalla filosofia dei trattati, che poggia sulla progressiva realizzazione degli obiettivi previsti dal trattato stesso.

L'Unione politica dell'Europa si fonda sui principi della democrazia e del rispetto della personalità degli Stati membri e per principio di solidarietà si intende l'idea secondo cui l'Unione è tenuta a svolgere dei compiti che, in considerazione delle loro dimensioni o dei loro effetti o per motivi di efficacia a livello di attuazione, potranno essere realizzati in modo più soddisfacente dalle istituzioni dell'Unione che non dagli Stati membri isolatamente.

Lo Stato membro deve quindi conservare tutte le competenze che è in grado di gestire direttamente con più efficacia e trasferire alla Comunità i poteri che non è in grado di esercitare in maniera adeguata. In queste condizioni la Comunità interviene solo a titolo sussidiario in virtù di un principio di esatto adeguamento, in base al quale a ciascun livello vengono attribuite delle competenze unicamente in quanto queste ultime, data la loro natura e portata, possono essere esercitate efficacemente e adeguatamente solo a quel determinato livello.

Tuttavia, e a più corto termine, tanto le imprese svizzere quanto le imprese della CE debbono prendere le mosse dall'idea che il mercato unico sarà una realtà a partire dal 1993.

Sarà questo il risultato di una rivoluzione impercettibile, la quale a partire dal 1993 sfocerà nel fatto che persone, merci, servizi e capitali potranno muoversi liberamente nella Comunità. Per l'economia ciò significa che:

- la concorrenza si farà più aspra;
- il processo di ristrutturazione del commercio, dell'industria e dei servizi sarà accelerato;
- saranno necessari maggiore creatività e senso della qualità;
- bisognerà imparare ad operare sempre di più oltre i confini del Paese;
- in particolare bisognerà mettere in questione struttura e traguardi delle imprese, cioè riesaminare posizione e fini della ricerca, dello sviluppo e della produzione, strategie finanziarie, management, statuto giuridico, marketing, nonché le relazioni con i clienti, i fornitori, le banche e le assicurazioni.

La dinamica della CE sarà così forte che tutte le imprese ne saranno coinvolte, tanto all'Interno quanto all'esterno della Comunità. Ne consegue che tutte le imprese svizzere dovrebbero fin d'ora abituarsi alle condizioni del mercato unico mettendo in piedi un idoneo sistema di informazioni e di analisi di mercato. Le imprese devono avere in mente, oggi più che mai, che nei prossimi dieci anni dovranno cambiare il loro modo di essere. Non è certo un'esagerazione dire che quell'impresa il cui titolare non ha una visione sufficientemente chiara di ciò che avverrà fra dieci anni ha poche possibilità di continuare ad operare con successo. In realtà, le molte ristrutturazioni degli anni a venire non vedranno tanto i

pesci grossi mangiare quelli piccoli, quanto i più agili far sparire quelli più statici.

Il mercato unico della CE non è una fortezza. Come dice l'UNICE (Unione delle Confederazioni dell'Industria d'Europa):

"La politica commerciale della CE deve essere valutata alla luce della struttura dei suoi scambi con i paesi terzi. Se si paragona la parte del commercio estero nelle PIB degli Stati Uniti, del Giappone e della CE, le percentuali sono rispettivamente del 14,8% per gli Stati Uniti, del 15,9% per il Giappone e del 18,4% per la CE.

La CE rappresenta circa il 20% delle esportazioni mondiali (escluse le esportazioni intracomunitarie) contro circa il 13% per gli Stati Uniti e quasi il 12% per il Giappone.

Questi dati dimostrano che la CE è già strettamente connessa nel sistema commerciale internazionale e che il mercato è ampiamente aperto. Un'Europa fortezza non è dunque che un mito".

Del resto, ci sono altre ragioni fondamentali che impediscono all'Europa di farsi fortezza:

1. la sua mancanza di materie prime;
- 2 l'assenza di politica (economica) esterna comune, almeno per il momento;
3. gli Stati membri della CE, da una parte, si vantano delle realizzazioni comunitarie e desiderano il Mercato Unico, e, dall'altra, si fanno una concorrenza spietata per ottenere gli investimenti americani, giapponesi o d'altri sul loro territorio. Questa incoerenza equivale a una fortezza che festeggia in permanenza la giornata delle porte aperte.

2.3 I Sette Paesi dell'Associazione di Libero Scambio (AELS)

si trovano attualmente in trattativa con la CE per quanto riguarda la costituzione di uno Spazio Economico Europeo. Lo Spazio Economico Europeo è la piattaforma della futura struttura cooperativa comprendente i dodici Stati della CE e i sette dell'AELS. Questa fu la visione del Presidente della Commissione della CE, Jacques Delors, quando, nel gennaio del 1989 lanciò l'idea dello Spazio Economico Europeo come forma di cooperazione in subordine ad un ingresso vero e proprio nella CE. Egli voleva in questa maniera creare un'alternativa alle ulteriori domande di adesione che nella fase corrente del suo consolidamento interno la Comunità non è disposta ad accettare.

Scopo immediato dello Spazio Economico Europeo (SEE) è di costituire un mercato interno unitario comprendente tutti i diciannove Paesi, nel quale si realizzino le quattro libertà (libera circolazione di persone, merci, capitali e servizi) come pure una più stretta collaborazione nelle politiche di accompagnamento in tema di moneta, assicurazioni sociali, ecologia, ricerca e concorrenza. Con i suoi 380 milioni di abitanti, diverrebbe questo il più importante mercato del nostro pianeta non solo per quel che riguarda il numero degli abitanti, bensì anche per il suo potenziale in termini di creatività, ricerca, produzione e potere di acquisto. Anche le imprese svizzere potrebbero muoversi in questo mercato come in un mercato interno.

E' necessario inoltre che il futuro Spazio Economico Europeo potrebbe avere ripercussioni anche oltre i confini

della CE e dell'AELS. Con alcuni adattamenti e complementi lo SEE potrebbe costituire la piattaforma di una più stretta collaborazione fra la CE, l'AELS ed i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.

Ciò è quanto venne chiaramente espresso in occasione di una votazione del Parlamento Europeo, il 5 aprile 1990. Il verbale recita letteralmente: 'Le più strette relazioni fra Stati dell'EC e dell'AELS, che dovranno trovare formulazione in un accordo di associazione, costituiscono, secondo il punto di vista del Parlamento Europeo, un elemento positivo in vista dei rapporti con gli Stati dell'Europa Centrale e Orientale'.

Se l'ambiziosa tabella di marcia sarà mantenuta, restano in tutto da dieci a dodici mesi per la preparazione dell'opinione pubblica svizzera in merito al vero e proprio trattato per lo Spazio Economico Europeo. Allo stato odierno delle cose si possono fare in proposito soltanto delle affermazioni generiche perché tutto dipende dal risultato di negoziazioni ancora in corso.

Si tratta di una materia estremamente vasta e complessa; l'insieme del diritto comunitario ritenuto rilevante ai fini dello Spazio Economico Europeo comprende da solo circa 1200 atti giuridici. Il nostro Paese verrebbe ad essere coinvolto dal trattato tanto sotto l'aspetto economico quanto sotto quello giuridico e politico. Un punto centrale agli effetti del risultato della votazione popolare sarà la valutazione dei 'costi' in termini di democrazia diretta, federalismo e neutralità, in contrapposizione ai vantaggi economia che si verrebbero ad ottenere. Al termine delle trattative sarà necessario giungere al più presto alla formulazione dei relativi

progetti da sottoporre a votazione. Esigenza prioritaria sarà un'informazione semplice e comprensibile.

Nell'ambito di queste discussioni viene costantemente fatta menzione del cosiddetto 'acquis Communautaire', dimenticando spesso che esiste pure un 'acquis transfrontalier'. il quale lega giorno per giorno da più di quarant'anni i paesi dell'EC a quelli dell'AELS. Per la Svizzera ciò significa tutti gli accordi bilaterali raggiunti con la Repubblica Federale di Germania, la Francia e l'Italia. Questa integrazione europea in pratica attuata da anni costituisce una base eccellente per il progettato sviluppo delle relazioni. Nelle future trattative si dovrà certo tener conto anche di questo 'acquis transfrontalier'.

Molto interessanti sono le dichiarazioni dell'Onorevole De Michelis, Ministro italiano degli Affari Esteri, al Collegio d'Europa di Bruges, il 28 giugno 1990:

"Attorno alla Comunità il secondo cerchio è costituito dai Paesi dell'AELS. Non possiamo associare l'Europa orientale finché non regoliamo i rapporti con chi è già stato così a lungo con noi sul piano dei diritti della società. Vogliamo costruire qualcosa di più di uno spazio economico uniforme a Diciotto. La discussione intorno al 'decision shaping', "decision making" dovrebbe consentirci un margine di flessibilità. Ritengo che anche su questo punto l'architettura generale dovrebbe permettere i passaggi dall'uno all'altro cerchio: se qualcuno non ce la fa a stare troppo vicino al cuore dell'Europa comunitaria, ai suoi vincoli progressivi, soprattutto di natura politica ed istituzionale, potrà sempre rimanere un passo indietro senza provocare ristrutturazioni generali. Tra i paesi dell'AELS, l'Italia

ritiene che l'Austria debba essere candidata prioritaria all'adesione piena e che il negoziato relativo debba iniziare ancor prima del '92. Lo pensiamo non soltanto per ragioni di equilibrio politico ma nella stessa logica del Mercato Unico, che diventerebbe molto più omogeneo se l'Italia fosse ancorata alla Comunità non soltanto attraverso la frontiera occidentale con la Francia.

Obiettivo della Presidenza italiana sarà quindi la conclusione del negoziato AELS possibilmente entro la fine dell'anno. Ci proponiamo di svolgere una funzione di mediazione tra le logiche che ispirano le singole posizioni negoziali. Non ci nascondiamo le difficoltà di un esercizio che la Commissione sta conducendo con grande rigore. Vorremmo, con un calendario intensivo, che il negoziato si chiudesse, almeno dal punto di vista politico, prima del Vertice di Roma."

Vediamo, dunque, chiaramente che abbiamo molto più "futuro" da costruire assieme che i cosiddetti "Acquis" da difendere!

2.4 Europa Centrale e Orientale

Un argomento particolare è costituito dall'integrazione della Repubblica Democratica Tedesca nella Repubblica Federale di Germania. La Germania unificata fa ormai parte integrante della Comunità Europea. Lo ha detto con tutta chiarezza dinanzi al parlamento Europeo il Vicepresidente della Commissione, Frans Andriessen, il quale ha dichiarato: "In seguito alla formale unificazione, il territorio della Repubblica Democratica Tedesca diviene parte integrante del territorio della Germania unita e pertanto anche della Comunità". Ciò pone termine alla discussione sulla applicazione degli articoli 227 e 237: per

l'appartenenza della Germania unita all'EC non sono necessarie nuove trattative e, secondo le aspettative di Andriessen, neppure una modifica del Trattato Europeo.

2.5 Il Consiglio d'Europa (23 Paesi)

Il Consiglio d'Europa si è dichiarato disposto ad accogliere nuovi membri, intendendo naturalmente i Paesi dell'Europa Centrale e Orientale, non appena la situazione generale lo permetta. Si può parlare quindi di un cauto avvicinamento, di una intesa iniziale in determinati campi della politica, che potranno influenzare le direttive per la futura costruzione dell'Europa. Recentemente il Consiglio d'Europa ha sottolineato il proprio appoggio all'idea di un'Europa a carattere federativo. Il Consiglio ha così fatto propria l'opinione già ripetutamente espressa dal Presidente della Commissione della CE, Jacques Delors, e da altre personalità governative e dal Parlamento Europeo.

Tutti questi positivi sviluppi non potranno che favorire un'ulteriore apertura in ambito europeo e segnare la fine dei limiti geografici e democratici della Comunità Europea.

.6 La Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (CSCE) (35 Paesi)

Tutti i trentacinque Paesi partecipanti alla conferenza economica del CSCE, tenutasi a Bonn nell'aprile del 1990, hanno accettato le conclusioni che raccomandano l'introduzione dell'economia di mercato. Con ciò i delegati hanno implicitamente raccomandato il passaggio a forme pluralistiche di società, in quanto una economia di mercato non è possibile senza un ordinamento pluralistico della società. Al di là di quello che può essere il sistema economico, si tratterà dunque di un passaggio ad un

sistema pluripartitico, a libere elezioni e allo Stato di diritto. Si tratterà inoltre dell'adozione del principio della libera formazione dei prezzi, delle convertibilità delle monete, della proprietà privata e di risarcimenti contrattualmente assicurati.

In breve, si può facilmente constatare che, proprio nel momento in cui l'Europa Occidentale si sforza di raggiungere la sua completa integrazione economica e intraprende passi in direzione dell'unificazione monetaria e politica, la maggior parte dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale si risvegliano da uno stato di letargia durato quarant'anni. È chiaro che anche nel resto del mondo questi sviluppi esercitano un fascino enorme e, anche in Svizzera, un vivo interesse.

Certo l'avvicinamento fra Oriente e Occidente potrà procedere soltanto a velocità moderata. L'efficacia di questo processo appena messo in moto potrebbe essere compromessa dalla mancanza di gradualità. Si tratta tuttavia di uno sviluppo destinato a trasformare rapidamente l'assetto mondiale. Prospettive insospettate saranno dischiuse anche alle imprese occidentali, che saranno chiamate a confrontarsi con questa sfida nel quadro della loro progettazione strategica. Finora, tuttavia, il processo di avvicinamento ha altresì manifestato quanto i sistemi politici siano diversi, quanto sia pesante il deficit democratico e quanto tuttora sfavorevole sia il quadro economico generale nei Paesi ex comunisti. Per evitare disillusioni sarà prudente, da parte delle imprese, osservare attentamente questi sviluppi.

È imperativo restare cauti. La costruzione di una casa non ha inizio dal tetto. Il concetto della "casa comune" in

Europa potrà in fin dei conti essere realizzato soltanto se tutti i Paesi partecipanti potranno progettare le loro rispettive "cassette", in una maniera che consenta ai cittadini di godere, sia pure modestamente all'inizio, un tenore di vita adeguato al XXI secolo. E a questo fine non sarà male pensare anche ai sistemi di distribuzione.

Ciò non significa affatto che le imprese dell'Europa Occidentale dovranno addossarsi, nell'Europa Centrale e Orientale, il ruolo del benefattore. Dovranno piuttosto tentare di partecipare in qualità di "partners" alla profonda trasformazione delle strutture economiche di quei paesi. Il "know-how" è più importante del denaro!

Si tratta pertanto di spiegare i vantaggi dell'economia liberale, indicandone pregi e pericoli e dimostrando tutte le possibilità di un sistema nel quale l'iniziativa privata può svilupparsi liberamente. Per l'Europa non esiste alternativa all'economia di mercato .

Ciò vale anche per l'Europa Centrale e Orientale: anche i suoi cittadini hanno diritto alle stesse opportunità. Certamente però dovranno essi stessi crearne le premesse politiche. Se ciò sarà realizzato, le relazioni economiche in Europa fra Oriente e Occidente potranno svilupparsi sulla base della creatività e della flessibilità.

Ancora agli inizi del 1990, idee di questo genere sarebbero state impensabili. Oggi tutte le nazioni del nostro vecchio continente sono chiamate a portare innanzi l'integrazione economica d'Europa e la discussione non può più essere limitata soltanto ad un gruppo di Paesi, per quanto importante questo possa essere. Perciò, in un tempo a venire, lo Spazio Economico Europeo dovrebbe essere dotato di istituzioni che consentano di percorrere

un cammino realistico e democratico, un cammino che già fin d'ora vale la pena di intraprendere.

In considerazione delle trasformazioni in corso in Europa, ci si può chiedere fino a qual punto possa essere mantenuta o legittimata la posizione dominante della Comunità Europea. L'integrazione europea è problema di tutti gli stati europei !

La "capacità europea" dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale deve ancora essere realizzata da questi Paesi stessi. A questo proposito è necessario abbandonare concetti quali "mercato socialista", "economia regolamentata di mercato", "economia mista" e altre pseudo alternative di questo tipo, le quali sarebbero solo d'ostacolo ad un'effettiva integrazione. Necessario è un attivo appoggio da parte dei Governi e delle imprese dei Paesi occidentali alle varie trasformazioni che saranno inevitabili nell'Europa Centrale e Orientale, perché:

"in quesito sistema sodale, l'economia di mercato non è un concetto senz'altro comprensibile e evidente. Non a caso si parla della "mano invisibile del mercato". Proprio per questo è necessario che noi tutti si contribuisca a portare chiarezza nelle interdipendenze economiche. Sarebbe rovinoso per noi tutti se, sotto l'influsso di una politica semplicizzante, la solidarietà si allontanasse dalla realtà economica. Compito nostro deve essere quello di favorire la comprensione di tali interdipendenze. In tal modo offriamo allo sviluppo del buon senso un contributo oggettivo e competente".1)

1Dr. Alex Krauer, Presidente del Consiglio di Amministrazione della CIBA-GEIGY SA in "Pladoyer für den gesunden

3. IMPATTO SULL'ATTIVITÀ' AZIENDALE

3.1 Il riesame della politica aziendale deve essere condotto in un'ottica che prescindendo dal tipo di statuto che regola le relazioni della Svizzera con la CE. In effetti, la perennità dell'azienda è un problema immediato che non può attendere la creazione di formule politiche più o meno felici. Il fine da cercare è di raggiungere, rapidamente e come minimo, il grado di competitività del concorrente CE meglio situato sul mercato. Qualche anno fa il presidente Delors diceva alle PMI della CE "Unitevi per essere competitive". Non ho consigli da dare a nessuno, ma la formula mi sembra buona e soprattutto raccomandabile in un quadro transfrontaliero. Non bisogna perdere tempo, perché d'ora in avanti, i Dodici non si occuperanno solamente del Mercato Unico del 1992, ma anche del fascicolo dell'Unione Economica e Monetaria che, per qualche anno, costituirà il loro piatto forte. Sembra dato per scontato che per essi la questione che si pone non è più di sapere se l'unione monetaria sia desiderabile o no, ma quando e in che forma verrà realizzata. Il dibattito incomincia, dunque, tra paladini della priorità economica e paladini della priorità monetaria.

In questo caso come in quello del funzionamento del Mercato Unico, si può ammettere che la data del perfetto funzionamento al 100% ha poca importanza. È la partenza che conta, perché è irreversibile. Alle formule complicate, la CE preferisce delle soluzioni più leggere, ma applicabili

immediatamente.

3.2 Inoltre, esistono già in Ticino ed altrove delle buone basi per la collaborazione transfrontaliera: l'incontro tra Delamuraz, Kohl e Mitterand, che ha avuto luogo a Basilea il 15 dicembre 1989, e la dichiarazione tripartitica che hanno firmato (v. appendice) l'attestano. La regione nord occidentale della Svizzera partecipa del resto già oggi a dei progetti CE. Esistono naturalmente delle disparità regionali, come esistono negli USA, come esistono tra i cantoni svizzeri. Non dimentichiamo, tuttavia, che l'attività transfrontaliera ridurrà queste disparità, del resto tollerabili nell'insieme.

Un settore da privilegiare per tutte le aziende è quello della ricerca della qualità. In altri termini, si mira così a rispondere alle necessità reali del consumatore.

La CE ha dovuto fissare delle direttive concernenti la protezione dei consumatori, ben prima di aver definito una politica dei consumatori in quanto tale. Si possono citare tra i soggetti trattati durante questo periodo l'utilizzazione nelle derrate alimentari, di agenti coloranti, conservanti, antiossidanti e altri additivi, l'indicazione esatta delle quantità dei prodotti preimballati a base di zucchero e di cioccolato, i problemi sanitari che riguardano il commercio della carne e dei volatili, la commercializzazione dei preparati farmaceutici, la classificazione, l'imballaggio e l'etichettatura delle sostanze pericolose, la denominazione e la composizione dei tessuti, la biodegradabilità dei detersivi, i criteri generali di sicurezza per gli apparecchi elettrici, le norme tecniche applicabili ai veicoli a motore, le norme di

qualità per diversi prodotti alimentari.

Si tratta di aspetti della protezione giuridica del consumatore. Il bisogno reale di quest'ultimo, tuttavia, è di sapere quello che compera. È il diritto essenziale del consumatore su un mercato libero: i beni e i servizi che rispondono alle necessità dei consumatori vi trovano acquirenti.

Se dispone di un massimo di informazioni sul prodotto o sul servizio offerto, il cliente può decidere, con cognizione di causa, se diventarne acquirente o no. Se queste informazioni gli sono rifiutate, si mostrerà diffidente: è con un occhio sospettoso che considererà il mercato. Questo si troverà paralizzato. Il mercato comporterà sempre dei rischi. Tuttavia, limitati e chiaramente valutati, questi non respingeranno il consumatore che prende le precauzioni appropriate. E' l'ignoto che è fonte di paure e di paralisi.

L'obiettivo della politica dei consumatori è quello di vincere questi timori. La politica deve dunque eliminare certi pericoli, ma, soprattutto, identificare i rischi affinché i consumatori possano decidere di accettarli oppure no. I consumatori ben informati su quello che acquistano sono i meglio protetti. Per vendere nello Spazio Economico Europeo è importante essere pronti anche in Svizzera in questo settore.

3.3 Protezione dell'ambiente

L'ambiente e la sua protezione non sono di competenza esclusiva della CE o dell'AELS, ma concernono evidentemente tutti. E' per questo motivo che la camera di Commercio Internazionale ha, nell'autunno 1989, riunito a Ginevra un gran numero di

esperti provenienti da tutto il mondo sotto la direzione di Alex Krauer, presidente della CIBA-GEIGY. Nel quadro dello Spazio Economico Europeo verrà instaurata una stretta collaborazione. Una "Task Force" specifica ha già pubblicato un rapporto sull'ambiente e il mercato interno della CE.

Questo documento corrisponde a un "rapporto Cecchini" sull'ambiente. La preoccupazione della CE di incorporare la problematica "ambiente*" nelle sue differenti politiche è molto marcata e dall'analisi risultano cinque principi:

- la prevenzione
- l'inquinatore che paga
- la sussidiarietà
- l'efficienza e i costi effettivi
- l'efficienza legale.

Tutte le aziende faranno bene a dedicare a questi problemi l'interesse che essi meritano.

3.4 Alleanza e collaborazioni

La buona armonia delle relazioni tra la Svizzera e la CE ha permesso di realizzare un numero impressionante di accordi bilaterali, che sono menzionati alla fine del rapporto del Consiglio Federale sulle relazioni CH-CE.

Numerosi imprenditori svizzeri cercano con le aziende della CE, e viceversa, delle formule di collaborazione o delle alleanze che saranno benefiche per le due parti. Si mira a mettere in comune i mezzi a livello della ricerca, della produzione, del marketing: per dirla in poche parole si vuole realizzare un'economia di scala assolutamente indispensabile e, questo, al di là delle frontiere.

In questo campo, certe riflessioni meritano di essere fatte, al fine di evitare degli errori di valutazione che sarebbero gravi perché implicherebbero degli investimenti, delle scelte geografiche e anche dei modi di pensare differenti.

La stampa specializzata fa di tanto in tanto delle allusioni a questo proposito e nel contesto elvetico le considerazioni seguenti mi sembrano degne di essere ricordate.

L'esportatore svizzero che pensa ad un'installazione all'estero è in genere molto circospetto, abituato come è, da tempo, a trovare a casa sua la pace sociale, un buon funzionamento dell'amministrazione pubblica e un clima di mutua comprensione molto ragionevole nelle più svariate discipline. Questo tipo di imprenditore sarà indotto a fare delle scelte prioritarie per lui secondo il tipo di società che incontrerà nei suoi lavori di ricerca. Avrà anche dei riflessi di rigetto vedendosi posto di fronte ad una regione o a uno stato che esaltino direttamente o indirettamente il collettivismo e le nazionalizzazioni. L'instabilità politico-economica o gli scioperi lo rendono reticente. Le costrizioni di tutti i generi, anche quelle che provengono da modesti funzionari, quando appaiono assurde, lo spaventano. È perfettamente d'accordo a partecipare al benessere sociale del luogo dove vuole installarsi. Per farla breve, si tratta per lui di determinare obiettivamente, in una prima scelta, quali siano i paesi, la regione, o anche l'azienda che corrispondono all'immagine di collaborazione o di alleanza futura che sta cercando. C'è ancora uno scoglio da evitare, quello di pensare che l'apertura di un ufficio di contatto o di vendita

sia sufficiente per realizzare quella che si chiama un'integrazione. In effetti, non è affatto necessario avere un ufficio proprio in territorio comunitario per esportare. Basta essere competitivi al livello dei prezzi, della qualità e del servizio.

Tuttavia, l'azienda che intende agire a lungo termine, approfittando anch'essa dell'economia di scala del Mercato Unico, deve pensare in termini di ricerca e di sviluppo, e, anche, di produzione. Qui il problema si complica. La globalizzazione dei mercati e lo slancio di comunicazioni si amplificano e accelerano la trasmissione dei dati e delle conoscenze. Per questo motivo, i cicli di vita dei prodotti si trovano spesso brutalmente accordati, spingendo il produttore al sano obbligo di innovarsi e di creare permanentemente, cosa che assicura la sua perennità. Nessuno impedirà a un concorrente di migliorare un prodotto creato di recente, e, in questo modo, di dare il colpo di grazia al precedente.

D'ora in avanti la riflessione comporterà quindi il fatto che bisogna tener conto di questi elementi anche nell'analisi geografica, cosa che non la semplifica per niente. In effetti, la situazione creata dalla realizzazione dello SEE, oggi non è completamente rivelabile. Ciononostante, gli investimenti elvetici nella CE sono triplicati in un anno, per raggiungere quasi i 9 miliardi di franchi svizzeri nel 1988. Bisognerà veramente spostare in territorio CE tutta o una parte della produzione o della ricerca? Ne dubito. Esiste un grave pericolo a svuotare troppo la Svizzera della sua sostanza e a farne un isolotto che vive dei suoi servizi (quali?). Per questo motivo non dobbiamo essere gli osservatori di quello che sarà lo SEE,

bensì gli attori partecipi, come è stato detto in precedenza.

Nel quadro molto evolutivo della messa in moto del Mercato Unico della CE, è uno studio serio e proiettivo del mercato (clientela, concorrenza, tecnologia e destino proprio) che deve essere alla base della decisione d'investire.

Il paragone del costo del salario orario della Svizzera e dei Paesi della CE non è evidentemente l'unico criterio valido. Del resto le modifiche degli scambi monetari in rapporto al franco svizzero relativizzano i dati disponibili. Con la Germania questo costo è praticamente paragonabile; la Francia si situa a circa 2/3 del costo elvetico, l'Italia a 3/4, mentre la Spagna e la Gran Bretagna sono tra il 50 e il 60 %: il Portogallo è al di sotto del 20% del costo del lavoro in Svizzera, compresi i contributi sociali. Altri fattori di produttività devono essere analizzati. Il clima sodale può avere un ruolo importante. Il costo e l'efficacia delle prestazioni dei servizi richiesti dall'investimento devono essere messi sulla bilancia. L'imprenditore svizzero dovrà anche valutare sotto gli aspetti più diversi delle soluzioni di cooperazione o di alleanza in Svizzera, nel caso in cui esse dovessero permettere un grado di razionalizzazione elevato. Questo imprenditore si preoccuperà anche che il suo progetto non vada al di là delle possibilità finanziarie a medio e lungo termine della sua azienda. Si può ancora ricordare qui che bisogna raggiungere almeno la soglia della competitività del concorrente della CE meglio piazzato sul mercato e che ha accesso agli sviluppi tecnologici del suo ramo. Infine, il programma di fabbricazione posto nella CE non deve, con il tempo,

conseguire il contrario del fine ricercato, cioè, una dispersione irrazionale dei mezzi limitati dell'azienda. Per questa ragione, diverse aziende svizzere dovranno come "prime misure d'europizzazione" fare in modo di diventare dapprima il più possibile forti nel loro paese. Sarà la loro prima risposta alla sfida della dimensione europea.

3.5 Soluzioni possibili per le PMI

L'esame continuo della situazione delle PMI nel contesto dell'integrazione europea non è un compito facile. Non lo è soprattutto per le PMI che dispongono di mezzi limitati e sono lo stesso costretti ad adattare in continuazione la loro struttura alle condizioni esterne. Queste PMI devono trovare il mezzo di venir informate, di ricevere non solo un'informazione generale, ma un'informazione specifica. E questa non cadrà loro dal cielo. Bisogna cercarla. L'informazione data dalle Camere di commercio, quella delle Associazioni professionali, quelle delle istanze dello stato e della stampa specializzata non daranno mai alla PMI i dettagli dell'informazione specifica ricercata. È alla PMI che spetta formulare, dopo analisi, una domanda precisa d'informazione, obbligando in questo modo il fornitore dell'informazione a dare una risposta precisa. In questi ultimi tempi, grazie a differenti iniziative private, sono nate delle aziende che offrono «die PMI dei servizi che vanno al di là delle prestazioni degli organismi che, per forza di cose, non possono raggiungere il grado di specificità molto elevato di cui ho appena parlato.

3.6 Problemi monetari

Ho fatto allusione, all'inizio di questa mia relazione, all'Unione Economica e Monetaria della E. Il Mercato Unico del 1992, una volta realizzato, risponderà a due delle tre condizioni necessarie all'esistenza di un'unione monetaria. La prima è la garanzia della convertibilità totale e irreversibile delle monete tra loro, cioè in particolare l'assenza di controllo dei cambi. La seconda è la liberazione completa dei movimenti di capitali, uniti all'integrazione dei mercati bancari e finanziari. Resta la terza condizione, la più difficile da soddisfare, naturalmente: l'eliminazione dei margini di fluttuazione tra le monete e la fissazione irrevocabile delle parità. A titolo d'esempio, il franco francese non varierebbe più in rapporto al marco tedesco, né la lira in rapporto al fiorino.

Nell'ottica di un'azienda svizzera attiva sul piano internazionale, la posizione del franco svizzero assume una grande importanza e resterà un elemento chiave della posizione concorrenziale. Questa posizione vive attualmente una singolare instabilità che potrebbe porre dei seri problemi all'economia svizzera alla vigilia della realizzazione dello Spazio Economico Europeo.

Diverse personalità hanno affermato ancora recentemente la possibilità per il franco svizzero di raggiungere il sistema monetario europeo. Per quel che riguarda la degradazione della sua immagine di marca provocata dalla complessa questione del denaro sporco, bisogna ricordare le severe misure prese in Svizzera e gli obblighi che le banche svizzere si sono imposte esse stesse. Non è quindi in Svizzera che gli interessati cercheranno d'ora in avanti un rifugio per questo tipo di

operazione. Per quel che concerne l'ecu, sembra guadagnare regolarmente terreno, ma fatica a uscire dal ruolo di simbolo che ha assunto dal momento della sua creazione.

4. CONCLUSIONI

La connessione naturale, sempre più spinta tra l'economia svizzera e quella dell'Europa in generale, e della CE in particolare, è garante della realizzazione di questo Spazio Economico Europeo (SEE). Bisogna augurarsi che gli ostacoli frontaliери all'interno di questa zona spariscano. La globalizzazione, la deregolazione e l'elettronizzazione galoppanti agiscono del resto come acceleratori di questo processo.

In questo contesto, ci sarà sempre posto per delle aziende a vocazione locale o regionale. Questa riflessione si applica anche ai servizi. Se, per esempio, per la superficie della CE e dell'AELS riunite, una dozzina di grandi banche raggiungessero la dimensione europea, ci sarà ciononostante del posto per delle banche regionali, vedi locali, che hanno pure un loro molo da svolgere. Tuttavia, coloro che intendono prendere la loro parte di torta al di là di questi limiti locali e regionali devono mettersi in strada molto rapidamente. Allo stesso modo, lo Stato (Confederazione, regioni, cantoni, e comuni) deve creare un quadro generale ottimale per questi sviluppi. Quelli che non smettono di dire che la Svizzera pagherà cara la sua non adesione alla CE dovrebbero avere l'onestà intellettuale di dire anche quanto questa adesione verrebbe a costare ogni anno !

In effetti tre elementi condurranno in questa direzione

nel corso del decennio di cambiamenti che ci avvierà all'inizio del prossimo secolo.

1. L'economia resterà il maggiore stimolante dell'integrazione. L'industria sarà, da un lato, l'architetto che darà le sue forme all'Europa, ma, dall'altro lato, dovrà sposare delle forme europee.

2. L'eliminazione degli ostacoli al commercio e all'industria resterà l'acceleratore della realizzazione globale di un mercato unico europeo.

3. La volontà dei dirigenti d'azienda dell'Europa, della CE, dell'AELS e dello SEE, sarà il catalizzatore di queste realizzazioni.

Perfino nel suo discorso davanti al Parlamento Europeo, il 12 luglio di quest'anno, il Ministro degli Affari Esteri De Michelis, parlando degli avvenimenti in Germania, diceva: "L'economia comanda, trascina tutto, costringe anche la politica ad adeguare i suoi ritmi, non concede pause, in una società sottoposta a conversioni che non saranno indolori".

L'eliminazione degli ostacoli, l'amplificazione degli scambi e l'aumento della crescita costituiranno il beneficio liberato da questi stimolanti, acceleratori e catalizzatori. Non drammatizziamo le cose in Svizzera, ma riconosciamo che l'azienda installata nella CE o all'esterno della CE che non rimanga informata in modo specifico rischia di essere rapidamente sommersa. Le aziende che non avranno preso nessuna iniziativa saranno ancora più vulnerabili. Numerosi dirigenti l'hanno ben capito e non attendono le decisioni politiche per rendere le loro aziende 'eurocompatibili'. In effetti, il "wait and see" non è qui la soluzione valida e la rassegnazione è sempre

una cattiva consigliera. Del resto questa opinione emerge anche dai dibattiti attualmente in corso a Berna e a Bruxelles. Sempre meno una questione teorica per l'azienda svizzera, l'integrazione europea e lo Spazio Economico Europeo, in particolare, sono diventati una questione pratica. Noi svizzeri, dobbiamo cessare di portare sulle spalle la nostra esperienza come una lanterna che non illumina che il passato. Questo SEE segue una nuova filosofia che prende il posto di quelle che hanno 'presieduto' l'installazione della CE. A situazione nuova, pensieri e azioni nuove!

E' dunque in avanti che dobbiamo risolutamente volgere i nostri sguardi. Il nostro sforzo, alla vigilia del 700esimo anniversario della Confederazione Elvetica, deve essere come ci descrivono quelli che ci vedono dal di fuori. Ammettiamo che abbiamo ancora molto, ma molto da fare.

LE QUATTRO LIBERTÀ

1. LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE PERSONE

Cittadini comunitari e turisti stranieri potranno circolare liberamente nella Comunità senza più essere soggetti a controlli alle frontiere che separano gli Stati membri. Questo potrà attuarsi mediante una stretta collaborazione tra i servizi degli Stati membri incaricati di prevenire i traffici di droga ed il terrorismo.

Gli studenti potranno studiare liberamente nelle università dei diversi paesi della Comunità con la certezza di vedere riconosciuti in tutta la Comunità i loro diplomi.

I lavoratori, dipendenti o liberi professionisti,

meccanici o contabili, medici o architetti, potranno esercitare la loro attività a uguali condizioni nello Stato delle Comunità di loro scelta.

2. LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI

I prodotti circoleranno liberamente in tutta la Comunità senza più perdite di tempo alle frontiere, senza vincoli fiscali, amministrativi e burocratici. I produttori beneficeranno di un vero mercato di 324 milioni di consumatori. L'armonizzazione o la mutua accettazione delle procedure di fabbricazione, della composizione dei prodotti e delle norme, annulleranno le incompatibilità tecniche negli scambi.

Le economie realizzate dai produttori, grazie ad una produzione in grande serie, permetteranno una maggiore competitività nel settore della ricerca e dello sviluppo e offriranno ai consumatori una più ampia scelta di prodotti migliori ad un prezzo più basso.

Il ravvicinamento delle varie legislazioni e regolamenti nazionali rafforzerà le garanzie di salute e sicurezza dei consumatori. Le società e i commercianti godranno di considerevoli facilitazioni nella prospettiva di inserirsi in un vasto mercato unico.

3. LIBERA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI

Le società potranno offrire i loro servizi in tutta la Comunità e i consumatori potranno scegliere liberamente la migliore offerta al minor prezzo.

I trasporti aerei garantiranno un maggior numero di collegamenti con più destinazioni, migliori servizi e più elevate norme di sicurezza. L'Europa dei trasporti stradali

permetterà un'utilizzazione più razionale dei mezzi pesanti con una riduzione delle formalità e dei costi, una concorrenza più aperta e una maggiore sicurezza.

Nel settore delle comunicazioni, una gamma di prodotti e di servizi diversificati verrà offerta utilizzando le più recenti tecnologie grazie ad un miglior sfruttamento delle comunicazioni. La creatività europea sarà incoraggiata.

4. LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CAPITALI

In attesa dell'avvento di una moneta comune, l'ecu, i cittadini europei potranno viaggiare in tutta la Comunità portando con sé, senza alcuna restrizione, la valuta che preferiscono.

I cittadini e le imprese potranno effettuare liberamente trasferimenti finanziari in tutti gli Stati membri e ciascuno potrà investire o risparmiare dove ritiene opportuno.

La liberalizzazione dei movimenti di capitale e dei servizi finanziari permetterà la libera scelta in una moltitudine di settori: banche, società finanziarie, società di credito ipotecario, leasing, assicurazioni, ecc., beneficiando delle migliori garanzie in tutta la Comunità.